Abbiamo bisogno di concretezza

«Abbiamo bisogno di affrontare una serie di questioni vitali così come esse vengono alla luce, giorno per giorno, attraverso lo sviluppo delle cose; abbiamo bisogno di avvicinare uomini di tutti gli strati sociali i quali mostrino un interesse per la soluzione di queste questioni vitali; abbiamo bisogno di cercare questa soluzione e di stabilire accordi concreti per attuarla; abbiamo bisogno di una politica di unità»

(Continuazione dalla 3.a pag.)

egnati in questa lotta — ai alariati dell'industria, ai ferovieri, ai postelegrafonici, ai unzionari e impiegati dello tato — noi rivolgiamo il nostro saluto; li esortiamo alla esistenza e alla unità nell'azione. Assicuriamo loro che il nostro partito impegna le proprie forze perchè le loro lotte abbiano un successo.

Un saluto particolare mandiamo agli operai fiorentini della Pignone, che hanno occupato la loro fabbrica per resistere a una misura di smobilitazione industriale che lede non soltanto i loro interessi immediati, ma gli interessi di tutta una cittadinanza e gli interessi di tutta la produzione nazionale. L'azione di questi operai ha un particolare valore perchè tende a dare rilievo a questioni che non sono più soltanto di lotta rivendicativa e di contratto alariale, ma investono la sostanza dell'indirizzo di tutta la nostra vita economica.

E' stata presentata una legge da quale richiede che, nel caso di questa fabbrica, venga presa dal governo una misura di espropriazione. Noi approviamo la sostanza di questa legge. Riteniamo però che anche questo tentativo potrà essere vano se non si affrontano, su un piano molto più largo, i problemi dell'indirizzo economico generale governativo, che sono, come ho già detto, problemi di resistenza alla prepotenza dei monopoli, di limitazione dei diritti del grande capitale monopolistico, di controllo sui crediti e sui profitti, di guida dello Stato nel campo della economia e dei rapporti sociali.

La lotta per dare una casa a tutti

Noi impegniamo tutte le nostre forze perchè le giuste lotte rivendicative di tutte le categorie dei lavoratori, nella città e nella campagna si estendano ed abbiano un successo. Ci impegnamo ad appoggiare tutti quei movimenti i quali tendano a impedire che vengano ancora peggiorate le condizioni di esistenza delle masse lavoratrici. Tale sarebbe oggi, per esempio, un aumento indiscriminato degli affitti. Anche per il problema della casa noi chiediamo che venga affrontato su un piano generale, di ampi investimenti, a cui contribuiscano tutti i fattori della produzione, e che consenta di porre un obiettivo il quale possa essere raggiunto per dare una casa a buon mercato ai lavoratori italiani dell'industria e della agricoltura, agli impiegati, al ceto medio lavoratore.

Questa resistenza e azione delle masse lavoratrici in difesa del loro tenore di vita è l'elemento fondamentale della situazione. Attribuisco però un grande valore anche alla critica e condanna della condotta dei passati governi la quale affiora oggi da tutte le parti. Non importa ora se la cosa viene fatta da chi ha partecipato a tutti i precedenti governi clericali e ha sempre approvato quello che facevano. Non importa troppo se la cosa viene fatta da uomini e scrittori politici che non hanno mosso nemmeno un dito contro quella legge truffa che era un attentato vitale alle sorti della democrazia italiana. La critica che oggi viene fatta, la condanna del passato, che viene espressa da tante parti è una cosa positiva, perchè dimostra che la coscienza pubblica progredisce, che progredisce la ricerca di una strada nuova. Di qui il fermento che vi è in tutti i partiti: nel socialdemocratico, nel liberale, nel democristiano, tra i monarchici, tra i missini. Dappertutto questo fermento è collegato alla richiesta di nuovi indirizzi economici e politici. Esso prorompe dalla situazione, dalle cose, dalla base dei partiti e dalla coscienza dei loro aderenti e dei cittadini che per essi hanno votato.

Non mi addentrerò nell'esame concreto del modo come si manifesta questo fermento in tutti i singoli partiti. Voglio attirare l'attenzione su quello che mi pare più interessante, e che è ciò che avviene nel partito democristiano. Lo faccio prima di tutto per sottolineare il contenuto del dibattito che qui si apre, ma anche perchè esiste ancora tra di noi la tendenza a trascurare ciò che accade in questo campo, tra le file di quello che è stato per anni e anni l'avversario contro il quale bisognava avanzare e combattere frontalmente, e che impiegava contro di noi tutte le armi possibili.

Si è creata, forse per le cose stesse, una situazione in cui noi conosciamo questo partito per averlo affrontato e anche battuto sull'arena parlamentare, elettorale, sindacale, di altra natura, ma non conosciamo bene la sua vita interna, quello che accade nelle sue organizzazioni, tra le masse che vi aderiscono e che sono anche in parte (perchè dovremmo tacerlo?) masse di lavoratori.

Matura anche tra i lavoratori cattolici la coscienza della necessità d'una svolta

Non è vero che qui vi siano soltanto degli avversari da affrontare in una lotta frontale. Esistono senza dubbio legami tradizionali di natura ideologica o economica, o di altra natura, che tengono strette determinate parti della popolazione alla politica e alla direzione reazionaria democristiana; ma questi legami non impediscono e non possono impedire, a lungo andare, che anche questa parte della popolazione (soprattutto se si tratta di lavoratori dell'industria e dei campi) avverta le difficoltà della situazione, senta in modo simile a noi la sostanza delle questioni che oggi sorgono e tenda a risolverle. Perciò nella ricerca che dovremo fare in questa direzione, non si deve tanto concentrare l'attenzione sulle sommità sui contrasti tra questo o quel personaggio governativo bensì su ciò che avviene alla base, là dove la base di questo partito dimostra una attività. Ora, non c'è dubbio che nella base democristiana organizzata politicamente e sindacalmente, sono affiorate, dopo il 7 giugno, soprattutto due cose: una profonda insoddisfazione per le condizioni generali del paese e per la politica governativa, e una tendenza alla unità nell'azione contro l'egoismo padronale, nelle fabbriche e in determinate categorie.

Questo è ciò che ha imposto ai dirigenti dei sindacati cattolici la adozione di una particolare condotta nei rapporti con la grande organizzazione confederale unitaria.

Anche nei lavoratori cattolici matura la coscienza della necessità di una svolta, di un mutamento di indirizzo politico. Vengono avanzate istanze di natura sociale. Vengono sottolineate queste istanze in modo più vivo di quanto non venisse fatto ieri. Inoltre, — e qui secondo me è la cosa più importante — si incominciano a sentire esponenti di masse lavoratrici democristiane i quali riconoscono che non è possibile avanzare e dare soddisfazione a istanze sociali se non si cambia indirizzo politico. Questo è un benefico allargamento di orizzonte. Non si assiste più soltanto alle solite polemiche contro l'egoismo di determinati gruppi sociali, polemiche che lasciano il tempo che trovano e talora servono soltanto a dare a determinati gruppi di lavoratori l'impressione che colui che le fa si interessi veramente delle cose loro. Si da inizio a una critica politica, e questa particolarmente negli ambienti giovanili, fa oramai proprie parecchie delle costatazioni e posizioni nostre, essendo portata ad investire tutte le strutture del paese e avanzare la richiesta di innovazioni profonde. Naturalmente, tutto questo è ancora confuso. Non si manifesta sempre in modo chiaro. Non vi sono tendenze solidamente organizzate, ma si capisce anche perchè vi è questa confusione. Tra i dirigenti e nei quadri anche intermedi predomina infatti ancora la posizione tradizionale dei clericali.

La questione sociale secondo De Gasperi

Sulle questioni sociali. I clericali sono sempre disposti, in determinati momenti e occasioni a dichiarare la propria insoddisfazione per l'ingiustizia dell'ordine vigente, a riconoscere che questa ingiustizia dovrebbe essere corretta, e così via. Questo riconoscimento ha però sempre, nei clericali un carattere soltanto strumentale. Esso è un mezzo di cui ci si vuol servire e ci si serve per impedire che quei lavoratori che hanno l'animo aperto alla loro propaganda, si uniscano alle grandi masse raccolte attorno ad organizzazioni che realmente combattono per modificare l'attuale ordinamento della società.

Questo carattere strumentale della ideologia sociale dei clericali è il suo vizio di origine. Esso ci consente di dire che qui non vi è una vera corrente di rinnovamento sociale, ma vi è un tentativo più o meno abile volto a impedire che una corrente di rinnovamento sociale si manifesti, avanzi e trionfi.

Tipico esponente e volgarizzatore di questa posizione è De Gasperi. Sempre più sbiadito, anche intellettualmente oltre che politicamente, negli ultimi tempi, egli, sottolinea questa strumentalità delle posizioni sociali del clericalismo in un modo tale che ne smaschera tutto il contenuto reazionario. Così va ripetendo che bisogna avvicinarsi ai lavoratori per impedire che i comunisti vi si avvicinino; che bisogna fare la riforma agraria per dare scacco al comunismo; che il partito democristiano deve assumere la difesa degli interessi di tutti gli strati della popolazione perchè i comunisti lo fanno, e perciò vanno avanti, e così via. Per questa strada si arriva a rinfacciare ai lavoratori che hanno ricevuto una misera casetta il fatto che essi hanno criticato il modo come questa casa è stata fatta e distribuita e sono rimasti dei comunisti anche dopo aver ricevuto un ricovero. Tutto questo mette in luce, direi nel modo più utile, il carattere puramente strumentale degli orientamenti sociali del sanfedista.

La cosa interessante è che si stanno manifestando oggi posizioni diverse, che tendono a superare questo strumentalismo o almeno sembra lo mettano in disparte, derivando la necessità di una giustizia sociale da altri motivi. Così, per esempio, si deriva questa necessità dal bisogno di essere coerenti con i principi del Vangelo. Il motivo però non ci interessa. Ne potremo discutere in altra sede. Ammettiamo che la posizione sia legittima per chi crede nel Vangelo. La cosa importante è che siano sinceramente riconosciute e adottate le conseguenze di un orientamento verso la giustizia sociale, verso la correzione delle ingiustizie della società presente attraverso un nuovo indirizzo politico. Là dove si manifestino tendenze e gruppi che si muovano in questa direzione, la cosa è da considerarsi in modo positivo e noi dobbiamo non dico cercare l'avvicinamento, che spesso è impossibile per molti motivi, ma seguire con attenzione e aiutare il chiarimento radicale all'interno di quel blocco eterogeneo che è stato fino ad ora il partito democristiano.

Crisi della sinistra nel partito d.c.

Ma saranno capaci, gli uomini e i gruppi in cui oggi si manifesta questo fermento, di muoversi in modo coerente e per un periodo di tempo degno di nota, in questa direzione nuova? Le esperienze fatte fino ad oggi sono state negative. Così tuttora si parla di un dramma della corrente dossettiana, che ad un certo momento sembrava una di quelle correnti che avesse superato lo strumentalismo sociale dei clericali per rivendicare un mutamento reale di indirizzo economico e politico del nostro paese e che finì per scomparire. Si dice che questo dramma sarebbe dovuto alla mancanza di capacità combattive degli esponenti di questa corrente, che a un certo punto furono inghiottiti e digeriti dall'apparato governativo democristiano, il quale, come tutti sanno, dispone di potenti organi di ingestione e digestione! Questo non è il punto su cui noi dobbiamo concentrare l'attenzione. Se la corrente che era fino a ieri la corrente più chiaramente di sinistra nel partito democristiano è naufragata, la cosa è principalmente avvenuta per questioni di coerenza non soltanto politica, ma persino morale. Gli uomini che stavano alla testa di questa corrente sapevano benissimo che tutto l'armamentario dell'anticomunismo è cosa falsa. Lo sapevano perchè ci hanno conosciuti, perchè avevano lavorato con noi a elaborare la Costituzione; perchè avevano combattuto con noi nella guerra di resistenza ed erano stati inevitabilmente portati ad apprezzare non soltanto i nostri orientamenti ideali, ma anche la nostra capacità di saper moderare gli slanci nel momento opportuno, e di sollecitare l'accordo fra tutte le forze socialmente progressive. Ma pur sapendo benissimo che tutto l'armamentario delle menzogne anticomuniste era falso, ciò nonostante essi se ne sono serviti, e in questo modo hanno servito non il progresso, ma la reazione. La profonda contraddizione di ordine politico e morale che in questo modo si apriva è quella per cui a un certo punto essi hanno perduto la fiducia in se stessi, la fiducia in qualsiasi azione politica rinnovatrice e sono ricaduti o nell'inerzia o nel piatto strumentalismo clericale.

I fermenti nella base della DC e le catene del sanfedismo

Questo è l'ammonimento che noi vogliamo dare oggi agli elementi del partito democristiano che si muovono per rivendicare nuovi indirizzi politici e sociali. Stiano attenti a non ricalcare questa strada perchè sarebbe la fine di qualsiasi moto rinnovatore a cui essi vogliano dar vita.

Quando noi leggiamo per esempio in un resoconto del recente convegno tenuto a Belgirate da forze cattoliche di sinistra, affermazioni come queste: che «la forza politica dei cattolici nel periodo dopo la liberazione fu presidio dello Stato liberale per preservare il paese dalle esperienze anarcoidi tipiche dell'altro dopoguerra e da avventure totalitarie», è per noi evidente che in questo caso colui, il quale forse era partito alla ricerca di un indirizzo nuovo, è ricaduto, pari pari, nelle vecchie menzogne reazionarie. Nessuna tendenza a esperienze anarcoidi c'è stata in questo dopoguerra. Questo dopoguerra, anzi, è stato caratterizzato in Italia proprio dal fatto che alla testa del movimento della classe operaia sono apparsi dei partiti che hanno saputo dirigere con renno la avanzata delle masse lavoratrici. E' falso, poi, dire che le forze dei cattolici siano servite a preservare da avventure totalitarie perchè invece, semmai, l'azione dei governi clericali è servita a stimolare lo sviluppo di un movimento neofascista.

Così quando leggiamo — cito sempre da documenti che si riferiscono al convegno di Belgirate — che «il processo di allineamento a destra delle forze politiche italiane sino al definitivo crollo dell'equilibrio democratico può essere interrotto solo se l'anticomunismo cessa di essere un movimento di vertice per diventare un movimento di collaborazione alla base», è evidente che prima di tutto ci mettiamo a ridere, ma poi non possiamo non ammonire coloro che leggono queste cose, mostrando loro come questo è precisamente il terreno su cui l'industriale monopolista vorrebbe che si ponesse tutta la società italiana perchè questo sarebbe il solo modo, per lui, di fare indisturbato i propri affari e di mantenere in vita un ordinamento sociale così ingiusto.

E' nostro dovere avvertire queste forze cattoliche di sinistra — e tengano esse il conto che vogliono dei nostri avvertimenti — del profondo errore nel quale già dall'inizio stanno cadendo. Vorrei però incitare i nostri compagni ad avere la pazienza di leggere e studiare i documenti in cui si esprime questo fermento della base democristiana. Di qui escono problemi che debbono fare oggetto di dibattito, di discussione, di comizi, di assemblee in cui venga dato, anche da parte nostra, un aiuto alla liberazione di nuovi gruppi di lavoratori dai vincoli umilianti del sanfedismo e del clericalismo. Cose in parte analoghe si potrebbero dire per quello che riguarda il fermento e la crisi nel partito socialdemocratico.

Invito ai capi socialdemocratici

Ai socialdemocratici i quali hanno preso dopo le elezioni una posizione cosiddetta di sinistra, che consiste nel rivendicare nuovi orientamenti politici che vadano nella direzione del socialismo, noi diciamo che siamo disposti a lasciare in disparte il dibattito sul passato, sulla politica da essi fatta durante i governi clericali, sulla posizione che hanno avuto a proposito della legge truffa. Siamo più che disposti a considerare una realtà il nuovo atteggiamento di una parte dei capi socialdemocratici, ma essi devono considerare una realtà non soltanto la sconfitta da loro subita il 7 giugno, ma anche la vittoria che noi abbiamo avuto e sopratutto la vittoria che hanno avuto il partito comunista e il partito socialista uniti nella lotta per un rinnovamento della società italiana. Deve essere considerato come una realtà e come un fatto positivo, per la lotta contro la reazione, per il rafforzamento della democrazia politica e per l'avvento di una democrazia sociale, il fatto che le masse lavoratrici siano unite attorno a questi partiti e non vogliano dividersi perchè sanno che la loro divisione fa l'interesse delle classi reazionarie.

Noi invitiamo i capi socialdemocratici e tutti coloro i quali vogliono dare un contributo a un rinnovamento della politica italiana a non fare come lo struzzo, a non nascondere la testa e chiudere gli occhi davanti alle cose come stanno. Se si vuole che sia aperta la strada ad una azione politica e di governo positiva, secondo indirizzi nuovi, per prima cosa è da buttare a mare l'anticomunismo preconcetto dei capi socialdemocratici di destra, come l'anticomunismo preconcetto dei clericali.

Bisogna aprire la via ad una azione politica positiva e costruttiva delle grandi forze operaie e lavoratrici che sono raccolte attorno ai partiti dell'estrema sinistra socialista e comunista, che sono dirette dai sindacati unitari confederali. Solo seguendo questo cammino potrà essere rinnovata la classe dirigente del nostro paese, e si potrà procedere senza rotture, stabilendo gli obiettivi a seconda delle forze ed a seconda delle necessità e possibilità della situazione. Qualora questo non venga fatto è evidente che le prospettive della situazione italiana non solo continueranno ad essere confuse e gravi, ma peggioreranno continuamente e i pericoli diventeranno sempre più seri.

Gli obiettivi della nostra azione

Da quanto ho detto credo risulti evidente quali sono gli obiettivi fondamentali della nostra azione nel momento presente. Come abbiamo rivendicato nel corso della campagna elettorale, così chiediamo oggi per l'Italia un governo di pace, che faccia una politica di distensione internazionale, ponga totalmente fine alla guerra fredda contro i lavoratori rispettando la Costituzione e le leggi dello Stato e inizi una lotta grande contro la miseria e il disagio economico, per elevare le condizioni di esistenza della grande maggioranza dei cittadini italiani e dare slancio a tutta la nostra vita nazionale. Questo era il nostro obiettivo il 7 giugno e questo rimane il nostro obiettivo. Lavoriamo, lottiamo per conquistare la maggioranza della popolazione italiana e prima di tutto la maggioranza dei lavoratori a questa nostra posizione.

Noi sentiamo in pari tempo come sempre più forti siano l'esigenza e la richiesta di nuovi indirizzi economici e politici da parte di sempre più vasti strati della popolazione e di gruppi anche lontani da noi. Sentiamo questa spinta che viene dal basso ed è nostro compito lavorare per precisarla, darle un contenuto concreto e creare le condizioni in cui possa venire soddisfatta. In questo modo lavoriamo per rinnovare gli indirizzi della politica italiana e perchè migliorino le condizioni generali del nostro paese all'interno e nell'arena internazionale.

Di qui derivano le esigenze e caratteristiche principali della nostra azione. Prima di tutto dobbiamo superare il verbalismo vuoto, che tende solo ad accrescere la confusione. Tutto questo chiacchierare, oggi, di apertura a destra o di apertura a sinistra, di qualifica da una parte o di qualifica dall'altra, a un certo punto non significa più niente.

Dica ciascuno quali sono le cose concrete che egli propone per migliorare le condizioni della nostra industria, per dare una nuova posizione all'Italia nel campo delle relazioni internazionali, per dare un nuovo indirizzo sano alla nostra economia, per elevare il tenore di esistenza delle masse lavoratrici, e così via. Ecco il terreno su cui vogliamo che ci si muova e su cui invitiamo a porsi tutti coloro che vogliono fare qualcosa per migliorare la situazione del Paese. Abbiamo bisogno di concretezza; abbiamo bisogno di affrontare una serie di questioni vitali così come esse vengono alla luce, giorno per giorno, attraverso lo sviluppo delle cose; abbiamo bisogno di avvicinare uomini di tutti gli strati sociali i quali mostrino un interesse per la soluzione di queste questioni vitali; abbiamo bisogno di cercare questa soluzione e di stabilire accordi concreti per attuarla. Quindi — e questo è il punto di maggior peso — abbiamo bisogno di una politica di unità, che tenda a raccogliere, unire, creare una collaborazione di tutti coloro i quali vogliono che si realizzino determinati cambiamenti nell'indirizzo politico del paese, anche per una parte limitata, se è necessario, ma in modo che consenta di guardare con maggior fiducia all'avvenire.

Il lavoro del partito dopo le elezioni

E qui sorgono tutte le questioni relative alla nostra attività, al nostro lavoro, ai suoi successi e insuccessi, i suoi pregi e difetti in tutti i campi.

Abbiamo lavorato, negli ultimi tempi, in modo tale che dimostri che il partito comprende la particolarità della situazione odierna? Abbiamo adeguato il nostro lavoro a questa situazione? Non credo si possa rispondere in modo del tutto positivo a questa domanda. Dobbiamo invece dire che vi sono molte cose da correggere, da modificare, da migliorare. Dobbiamo quindi accingerci seriamente a un esame generale di tutta l'attività, dell'organizzazione e del lavoro del nostro partito per metterci all'altezza della situazione che sta davanti a noi, dei compiti che in essa sorgono.

Non c'è dubbio che il nostro partito è una forza grande, una forza seria, una forza che sa lavorare. Non c'è dubbio che il risultato del 7 giugno, che ha coronato anni di durissima tenace resistenza, che ci sono costati anche sacrifici e perdite gravi, è stato un grande risultato, una grande vittoria delle forze democratiche e nostra. Dopo il 7 giugno vi sono state nuove consultazioni elettorali di carattere amministrativo e in genere dobbiamo costatare che, per quanto i dati che risultano da queste consultazioni non abbiano sempre un grande valore, essi però dimostrano ad ogni modo a tutti che il risultato raggiunto il 7 giugno non è stata una meta da noi toccata per caso, per la grande mobilitazione sentimentale contro la legge truffa o simili, ma è un risultato solido, che rimane e che si estende. Vi sono anche state elezioni amministrative i cui risultati avrebbero potuto essere migliori qualora vi fosse stato un orientamento politico più adeguato alla situazione e i compagni interessati certamente ne parleranno; ma questo è il punto fondamentale.

Riconosco anche che vi è un miglioramento del nostro lavoro. Basta vedere la grande campagna che è stata fatta, quando il partito era ancora stanco per il lavoro del 7 giugno, per riuscire a orientare il partito stesso e le masse nella nuova situazione, per contribuire alla raccolta di fondi per la C.G.I.L., per garantire un successo — che c'è stato — al mese della stampa. Si è notato un certo miglioramento nel lavoro delle amministrazioni popolari e anche delle nostre minoranze comunali. Vi sono segni di una attività più intensa di molte nostre organizzazioni nella ricerca delle questioni che interessano le vaste masse dei cittadini. Tutto questo esiste, è positivo, sarebbe strano che lo negassimo. Però, guai se sopra a questi successi e a queste realtà ci addormentassimo. La vita va avanti. Le cose si sviluppano. Si sviluppa la coscienza degli uomini. Continuamente sorgono nuovi problemi davanti ai quali bisogna prendere posizioni nuove. Il lavoro deve essere adeguato al corso delle cose altrimenti si resta indietro, se non si viene addirittura tagliati fuori.

Il partito, domandiamoci prima di tutto, ha avuto dopo il 7 giugno un orientamento chiaro sulla situazione creatasi? Giuste sono le posizioni che risultano dai documenti del Comitato Centrale che si è riunito nel mese di luglio, della Direzione del partito. Qualche segno di disorientamento, qualche incertezza, e anche qualche tendenza a dare troppo peso a questi segni di disorientamento e quindi accrescere il disorientamento stesso, ci sono stati.

Adeguare i sistemi di lotta alle varie situazioni politiche

Da un lato si è notata una tendenza a considerare che il 7 giugno avesse cambiato radicalmente la situazione a nostro favore. E' sbagliato pensare così. Parecchie cose sono cambiate, ma abbiamo ancora di fronte un avversario e forze reazionarie che hanno nelle mani il potere e contro le quali debbono essere dirette le nostre lotte. Dall'altro lato vi sono stati compagni che dicevano che tutto era come prima, che non è cambiato niente. Anche questo è sbagliato. Non è vero che non sia cambiato niente. Abbiamo raccolto quasi dieci milioni di voti con i socialisti e più di sei milioni da soli e questo non significherebbe nulla, non avrebbe nessuna conseguenza? E tutte le difficoltà nel formare il governo, e le critiche che vengono fatte da tutte le parti alla vecchia politica clericale, tutto questo non sarebbe niente? Tutto questo è qualche cosa. Questi sono gli elementi di una situazione in cui vi sono molte cose nuove e di cui si deve tener conto.

Così si trovano alle volte compagni i quali dicono che dovremmo fare di nuovo una larga e decisiva azione come quella contro la legge truffa. Ma badate! Il movimento andava avanti sempre nello stesso modo. Quando si presenta un ostacolo da superare e che è decisivo per tutti gli sviluppi successivi, come era la legge truffa la quale poneva in gioco le sorti della democrazia e del nostro movimento, è evidente che si concentrano tutte le forze e ci si serve di tutti i mezzi di lavoro e di lotta adeguati allo scopo. Vi sono invece altre situazioni in cui il movimento deve avere un carattere diverso, le correnti di esso si estendono, si moltiplicano, investono le posizioni dell'avversario da tutte le parti, fino a che arriva il momento in cui di nuovo ti trovi di fronte come a una barriera e la storia ti dice «salta» e devi saltare. Bisogna capire sempre quali sono le condizioni concrete del momento e adeguarsi ad esse, altrimenti non si riesce a dirigere bene l'azione delle masse e del partito.

Anche sulla questione di Trieste, le posizioni prese dal partito pubblicamente, sulla stampa e in Parlamento, sono state giuste, ma non vi è stato dappertutto, nelle organizzazioni periferiche, un orientamento giusto. Da una parte una certa passività, la tendenza a dire che di questa questione non ci importa nulla; dall'altra parte anche talora una sconsiderata corsa, che ci inseriva senza differenziazioni in proteste di tipo nazionalistico. Anche questo era sbagliato.

Triangolo industriale e problemi sardi

Per quello che si riferisce alla concretezza del nostro lavoro e cioè alla necessità di affrontare concretamente le questioni vitali del momento, affrontarle, elaborare le soluzioni e quindi creare sempre nuove forme di lotta per obiettivi concreti, non credo che possiamo dire di avere ottenuto in tutti i campi dei buoni risultati. I risultati migliori li abbiamo senza dubbio nel Mezzogiorno e in Sicilia dove prima e durante la lotta elettorale e anche dopo, si è riusciti veramente a dar vita tra le masse a un movimento di rinascita meridionalista e siciliana che è sano, forte, si sviluppa in un modo autonomo, rivendica con energia soluzioni concrete degli annosi problemi che angustiano le popolazioni meridionali e tutta l'Italia in rapporto con la situazione del Mezzogiorno.

Nel nord, si è riusciti a dar vita a qualche cosa di simile? Riconosco la diversità delle condizioni e quindi le difficoltà maggiori. Nonostante questo dei passi in avanti potevano essere fatti o non sono stati fatti in misura sufficiente. Per quanto riguarda la rinascita della Valle del Po, per quanto riguarda i gravi problemi posti dalla decadenza dell'economia dell'arco alpino, per quello che riguarda le questioni dell'industria, che si agitano nel triangolo Genova-Torino-Milano e che sono questioni vitali per centinaia di migliaia di lavoratori ed in sostanza per la parte più sana e più forte della economia italiana, siamo riusciti noi a dar vita a movimenti che si siano ampiamente sviluppati avanzando soluzioni concrete, imponendole all'opinione di tutto il Paese? Non ci siamo ancora riusciti nella misura necessaria. Ci siamo mossi, ma non con grande efficacia. Talora ci si è limitati allo studio, ma l'azione politica a un certo punto si è arrestata. Nella posizione delle questioni della montagna, oppure il problema difficile ma di estrema importanza della riforma dei contratti di cascina in una parte della Valle del Po, si nota lentezza, imbarazzo a muoversi e andare avanti. Per quello che riguarda le questioni dell'industria vi è una assenza quasi completa di quel coordinamento di iniziative di lavoro che è il punto di partenza di qualsiasi azione efficace.

Anche in certe regioni meridionali o di tipo meridionale vi è stato un arresto. Per esempio, dobbiamo osservare che i compagni sardi, i quali erano andati abbastanza avanti sulla strada giusta, a un certo punto si sono arrestati. Oggi le questioni della Sardegna sono diventate di nuovo attuali di fronte all'opinione pubblica generale grazie, se così si può dire, ai banditi di Orgosolo, in relazione alle gesta dei quali abbiamo letto anche su giornali reazionari esposizioni delle dolorose condizioni in cui vive il popolo della Sardegna, che noi non siamo riusciti a mettere in luce con un movimento efficace, nonostante, ripeto, che avessimo già fatto dei passi, e non trascurabili, in questa direzione.

L'alleanza fra operai e contadini

Vi sono poi settori intieri della popolazione per i quali è indispensabile che la nostra azione assuma una particolare concretezza e un taglio particolare altrimenti non è efficace, dove questo ancora non si fa.

Nel campo delle questioni agrarie, per esempio, senza dubbio successi ci sono stati. Possiamo dire con una certa fierezza di essere uno dei partiti comunisti che hanno capito la sostanza dell'insegnamento di Lenin e di Stalin per quello che riguarda la necessità di stabilire una alleanza tra operai e contadini con azioni condotte in modo differenziato per i diversi strati della campagna. Anche qui però oggi notiamo delle lentezze, delle pesantezze che non ci consentono di ottenere gli ampi risultati che potrebbero essere ottenuti, nella lotta contro la corruzione degli enti di riforma, nell'agitazione per la riforma dei contratti agrari, e così via.

Deficienze del lavoro fra le masse femminili

Una critica anche più seria si può fare per quello che si riferisce al lavoro in direzione delle masse femminili e cioè verso le operaie, le contadine, le donne di casa e le donne in generale. Persiste la vecchia abitudine per cui si ritiene che fare il lavoro fra le donne voglia dire soltanto creare una commissione femminile e poi semplicemente mettere una deputata alle iniziative per il lavoro generale del partito. Se i sindacati hanno fatto una conferenza per la salvezza dell'industria, la facciano anche le donne e così in tutti i casi. Ma così non si fa un efficace lavoro tra le donne. Ci sono, senza dubbio, questioni comuni, ma le donne soprattutto devono essere interessate alla questione della loro emancipazione come donne. Collegandoci in tutti i casi possibili a questa necessità vitale della emancipazione femminile, troveremo sempre i consensi più insperati. Le questioni concrete della vita della donna nella fabbrica, nell'ufficio, nella famiglia, nel negozio, nell'officina, nei campi, devono essere viste nella luce di questa fondamentale esigenza della emancipazione della donna, che è l'obiettivo del socialismo nei riguardi dei problemi femminili. Questo si faccia dunque, lasciando da parte le eccessive sottigliezze organizzative in cui alle volte si perdono i nostri compagni nel dirigere il lavoro femminile. Si consideri questo lavoro come attività fondamentale degli organi di partito, dei comitati di federazione, dei comitati esecutivi, delle segreterie di federazione, delle cellule e delle sezioni. Le donne sono più della metà dei cittadini italiani. Lasciarle in disparte, occuparsene solo per caso, o quando si riesce a trovare qualche compagna che riesce a far funzionare la commissione femminile è uno sbaglio gravissimo e oggi ancora troppo comune. Si ponga fine a questa situazione se si vuole davvero riuscire ad estendere la nostra influenza nelle masse che sono ancora sotto l'influenza delle forze più reazionarie del partito clericale.

La vera sostanza della politica di unità

Per quello che riguarda l'unità riconosco — e tutti devono riconoscere — che grandi progressi ci sono stati. E' diventata quasi una seconda natura per i comunisti italiani la ricerca dell'unità dei lavoratori e delle forze democratiche. Ma anche qui sono lacune ed errori che devono essere segnalati e corretti. Vi sono masse lavoratrici e organizzazioni che noi ignoriamo tuttora, verso le quali tutto ra manca qualsiasi azione unitaria. Vi è poi spesso un modo formalistico di intendere l'unità e la politica unitaria, e questo deve essere superato. Ecco il caso, per esempio, di una organizzazione che mette assieme il proprio piano di lavoro politico, esponendo tutte le questioni politiche che essa intende agitare per un periodo di alcuni mesi e invia questo documento, per lettera, a tutti i partiti della provincia. A che serve? E' un'azione unitaria, questa? Mi pare sia un'azione che ha un certo valore democratico, perchè rende noto il nostro piano di lavoro politico; ma la cosa ha poco a che fare con una lotta concreta per l'unità.

Per svolgere un'azione unitaria è necessario prima di tutto riconoscere il tema, l'argomento attorno al quale sia necessario e possibile convincere delle masse che occorre una azione comune nell'interesse di tutti. A questo scopo non basta sempre il dibattito. Noi siamo per i dibattiti con tutti. E' oggi ampiamente superato il momento in cui c'era chi non voleva nemmeno avere dibattiti con noi e quindi è anche superata la fase in cui bastava avere un dibattito qualsiasi per dire di avere avuto un successo. Risultati ne abbiamo avuti molti in quella direzione, e oggi sono soltanto i sanfedisti più rinsecchiti che credono che con noi non si deve nemmeno discutere. Lasciateli dire, coloro i quali affermano che noi comunisti saremmo isolati. Questa è gente che si consola dicendo a se stessa delle bugie. La grande massa dei cittadini italiani ci conosce, e anche se non ci segue, ci cerca e vuole sapere ciò che noi proponiamo. Credo non esista forse neanche una famiglia italiana o per lo meno non c'è una famiglia di lavoratori dove noi non siamo arrivati ad avere una qualche influenza. Quello che più conta è che sempre più si capisce che noi siamo uno dei fattori di direzione di tutta la vita nazionale, col quale bisogna fare i conti, perchè ha un peso innegabile e crescente nel determinare tutti gli sviluppi della situazione. Lasciamo stare coloro che non capiscono che a un fattore simile sarebbe normale e sarebbe anche conveniente attribuire responsabilità concrete di azione governativa. Limitiamoci a osservare che con un fattore politico e di orientamento di grandi masse come noi siamo, è oggi nell'interesse di tutti avere un colloquio e noi, ripeto, siamo disposti ad avere un colloquio con tutti.

Ma il colloquio non è ancora l'unità. L'unità sta nell'azione, nel lavoro, nella lotta concreta per obiettivi precisi. Questa è la sostanza di una politica unitaria.

La democrazia nei sindacati

Particolare importanza assumono qui i temi del movimento sindacale e del movimento nelle fabbriche. Dopo il 7 giugno la politica unitaria ha avuto, in questo campo, successi innegabili, che esasperano l'avversario. Noi li abbiamo salutati, sapendo che non provengono solo dal nostro lavoro, ma sono creati da orientamenti che vengono dalla situazione stessa e dalla coscienza delle masse. I successi dell'azione unitaria nel campo sindacale e nelle fabbriche hanno però un valore quando il sindacato funziona in modo democratico. Se, attraverso una politica unitaria di accordi dall'alto si dovesse arrivare a limitare la vita democratica delle organizzazioni sindacali e delle masse in esse organizzate questo non sarebbe un successo; come non sarebbe un successo nella fabbrica se la elezione unitaria delle commissioni interne portasse a spegnere o affievolire l'attività degli operai in difesa delle loro rivendicazioni e della loro dignità e del contratto di lavoro.

Unità vuol dire ricerca di possibilità di discussione, di accordi, di lavoro comune nella direzione di tutte le categorie decisive della popolazione; ma vuol dire ricerca compiuta con metodo democratico, interessando nel modo più ampio possibile i lavoratori e i cittadini interessati, sia alle conversazioni che hanno luogo, sia alla precisazione degli obiettivi del movimento, sia infine alla lotta che deve essere condotta per la loro realizzazione.

Per avere un orientamento politico giusto e lavorar bene è necessario il possesso sempre migliore della nostra ideologia, è necessaria la dimestichezza con i nostri classici, con le opere dei grandi che hanno fondato il nostro movimento e l'hanno diretto, attraverso alle lotte che noi sappiamo, con le opere di Marx, di Engels, di Lenin, di Stalin. Anche in questo campo

(Continua in 3. pag. 1. col.)